Anno VI - 1853 - N. 257

L'OPINIONE

Lunedì 19 settembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	Id. » 44	Id. » 24	Id. » 13
Svizzera e Toscana	Id. » 54	Id. » 30	Id. » 16
Francia	Id. » 58	Id » 32	Id. » 17
Belgio ed altri Stati	Id. » 62	Id » 34	Id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 18 SETTEMBRE

UNA QUESTIONE CLERICALE

NEL PORTOGALLO

Il Portogallo è un paese costituzionale, e ciò basta perchè Roma non possa vivere in pace col medesimo. Il cattolicismo dei gesuiti ha in orrore le discussioni anche quando riguardano le cose di questo mondo; il miglior mezzo di aver ragione è quello di chiudere la bocca ai loro avversari. I clericali lo sanno, e in altri tempi avevano a loro disposizione per questo fine la forza secolare, e se ne valevano per incarcerare, martoriare e abbruciare i contradditori.

Questa logica era potente, ma non irresistibile; prova ne è che la discussione a dispetto di Roma e dei gesuiti si è fatto largo nel mondo. In mancanza di quei mezzi invocano ora il principio di autorità, dimenticando che l'autorità stessa nelle cose di questo mondo è basata sulla ragione e la verità, non riconoscibile che per la discussione.

L'autorità di Roma quando si vuole ingerire nelle cose di questo mondo, fossero anche di pura disciplina ecclesiastica, è quindi senza base e solidità, ogniqualvolta non è sorretta da un principio di libera discussione. Ma Roma è ormai convinta che le sue pretese, ereditate dalle dottrine del medio evo, non possono sostenersi colla discussione libera in faccia allo spirito dei tempi moderni, ed è perciò ostile a tutto ciò che rammenta aver l'uomo un criterio e l'uso della ragione. Quelle pretese le sono troppo care e troppo vantaggiose, perchè la sua ambizione ed avidità non faccia ogni sforzo per farle valere ancora contro lo spirito renitente del secolo.

In questo modo però Roma sottrae a se stessa il più solido fondamento dell'autorità, e non deve quindi maravigliarsi se i suoi decreti sono trascurati, le sue proteste derise, le sue censure canoniche disprezzate.

L'autorità sorretta dai lumi della discussione è un principio sul quale è fondato sostanzialmente l'edificio politico degli stati costituzionali; l'autorità sorretta dall'ignoranza e dall'arbitrio è il principio che propugnano i clericali; l'antagonismo fra queste due proposizioni è manifesto, e la guerra fra entrambi inevitabile. In questa antipatia di principio risiede interamente la questione mossa dalla Santa Sede al Portogallo. Quando questo regno era potente nelle Indie orientali, i papi credettero fare il vantaggio della chiesa cattolica in quelle regioni, conferendone al di lui governo il patronato speciale. Sino a tanto che il Portogallo era governato colle forme dell'autorità che conviene a Roma, l'esercizio di questo patronato non incontrava difficoltà alcuna.

Ma quando il Portogallo entrò nel novero degli stati costituzionali le cose mutarono aspetto. I portoghesi divenuti eretici in politica, sono già per questo solo fatto a Roma in grave sospetto di eterodossia religiosa, e ciò basta perchè s'intimi la guerra dai clericali. Esistono inoltre nel Portogallo certi provvedimenti emanati nella seconda metà dello scorso secolo dal marchese di Pombal, che s'assomigliano alle leggi giuseppine dell'Austria e leopoldine della Toscana. Era questo un altro motivo di guerra per i clericali, incoraggiati dagli apparenti successi ottenuti riguardo all'abolizione di alcune di quelle leggi negli indicati paesi. Nel Portogallo non vi sono però questioni di foro ecclesiastico e di matrimonio civile, sulle quali si possa trovare un terreno propizio per la guerra guerreggiata.

Non avendo altro pretesto, Roma pensò di privare il Portogallo del patronato sulla chiesa delle Indie, e minacciò al vescovo di Macao e a tre altri sacerdoti della sua diocesi le censure canoniche e la scomunica ove continuassero ad esercitare gli atti inerenti a quel patronato, come fecero finora per incarico del governo portoghese.

Che il vescovo e quei sacerdoti, ubbidissero o non ubbidissero a quelle intenzioni di Roma poco importa per se stesso; sostanzialmente il breve pontificio non è diretto contro i medesimi, ma bensì contro il governo portoghese, col quale importava ai clericali di mettersi in opposizione perchè governo costituzionale. La loro politica è ovunque la medesima, suscitare quistioni politiche sotto il pretesto di religione, gettare la perturbazione negli animi, onde si propaghino negli ordini civili, nella speranza di rendere impossibile il regolare sviluppo delle istituzioni liberali, o di rovesciarle nella confusione prodotta dalle loro intemperanze.

Questo perfida politica finisce però per ricadere sul loro capo in tutti i paesi ove fu tentata. Il governo, la camera e la nazione portoghese rilevarono il guanto gettato da Roma, e si unirono per difendere i diritti della corona portoghese. La camera dei deputati nella seduta del giorno 20 luglio trattò di questo affare ed ebbe le assicurazioni dei ministri che nelle pendenti negoziazioni avrebbero saputo sostenere la dignità e i diritti della corona. Il signor Geremia Massarenhas propose un ordine del giorno, col quale « La Camera pienamente « soddisfatta delle dichiarazioni che il go- « verno fa col mezzo del signor ministro « di giustizia, giudica che il procedimento, « che lo stesso governo dichiara di avere « adottato riguardo all'importante oggetto « del padronato portoghese in Asia, è con- « forme alla volontà ed opinione generale « della nazione, ai suoi diritti e interessi « legittimi e giusti. »

Siccome il vescovo di Macao e i suoi preti avevano preferito di incorrere nelle scomuniche del papa, anzichè rinunziare ai loro diritti, la camera aggiunse, nell'approvare il suddetto ordine del giorno, che i medesimi eransi resi benemeriti alla patria per essere rimasti fedeli ai diritti di patronato portoghese in Oriente.

Il sig. Sampaio aveva proposto di dire semplicemente che gli scomunicati dal Breve pontificio eransi resi benemeriti della patria.

Alla discussione fu presente nella loggia l'internunzio pontificio, che dovette sentire alcune dure verità, dirette allo spirito della chiesa di Roma irrequieto ed usurpatore nelle sue ingerenze negli affari temporali dei governi. In mezzo a questi attacchi il prelato non conservò la calma evangelica, e acceso d'ira, voleva partire *ipso facto* da quel paese. A stento riescirono alcuni deputati a calmare quegli sdegni ultracattolici e ad impedire la subitanea sua partenza. La *Civiltà Cattolica*, nel dar conto di questo incidente, chiama il contegno del prelato una dignitosa protesta, e riversa le più basse contumelie sui deputati che sostennero i diritti della nazione.

Non sappiamo quale sarà l'esito della controversia. Se si trattasse semplicemente di un patronato ecclesiastico ossia dell'esercizio di funzioni vescovili sopra territorii che appartengono alla corona portoghese, giustizia vorrebbe che il Portogallo desistesse dalle sue pretese, per quanto doloroso possa essere questo sacrificio ai suoi interessi politici in quelle regioni.

Ma la questione risguarda più direttamente il diritto di nomina dei vescovi, nella quale la santa sede vuol negare al governo portoghese quella più ampia influenza che ha esercitato finora, e che esercitano tutti i governi cattolici. Non crediamo che l'idea della separazione della chiesa dallo stato sia progredita sino al punto che lo stato possa abbandonare a questo riguardo i suoi diritti, e ciò molto meno in Portogallo che altrove, e perciò è probabile che la questione rimarrà allo stato di controversia sino a che i tempi avranno fatto giustizia delle esorbitanze di Roma.

Ognuno contemplando questa manìa del potere clericale di suscitarsi ovunque nemici nei rappresentanti del potere temporale è indotto a chiedersi a quale risultato si debba giungere su questa via. Il mondo cattolico è ormai diviso in due parti, gli uni ostinati e fanatici propugnatori della supremazia clericale, gli altri fautori di una giusta demarcazione dei poteri dello stato e della chiesa, con esclusione reciproca dell'ingerenza nelle rispettive regioni. In altri tempi questo antagonismo produsse la riforma protestante, nei nostri la maggiore civiltà e la moderazione dei secondi che si potrebbero chiamare il partito politico, si oppone a quella scissura, che non può neppure essere provocata dalla violenza clericale, troppo debole, anzi impotente nelle stesse sue esorbitanze. Ma se la scissura non esiste di fatto, essa regna negli animi, e continuando questa situazione, potrebbe venire il momento che gli spiriti moderati perdessero il loro ascendente. In tal caso il danno ricadrebbe per la maggior parte sui clericali.

Ci hanno essi posto mente nelle continue e giornaliere provocazioni che dirigono contro i loro avversari? Non hanno riflettuto che la loro intolleranza, e le loro incessanti declamazioni contro lo scisma, l'eterodossia, l'incredulità, e l'ateismo sono i più potenti propagatori dei danni che si danno l'apparenza di lamentare? Come i roghi dell'inquisizione e le feroci persecuzioni clericali hanno più contribuito a propagare le dottrine protestanti che tutte le predicazioni di Calvino e Lutero, così le esorbitanze e la virulenze del partito clericale nei nostri giorni avrà creato maggiori nemici al cattolicismo, che tutti gli sforzi delle società bibliche e della propaganda protestante. Se i clericali continueranno a seminare scissure ed odii, dovremmo dire essere giustizia che mietano odii e scissure.

Discordie clericali in Francia. L'*Indépendance Belge* ha una corrispondenza da Parigi del 13 del corrente mese, la quale con poca carità scopre le vergogne dell'*Univers* e compagni, e le loro dissensioni riguardo alla biografia del Donoso Cortes, che il conte di Montalembert ha pubblicato nel *Correspondant*.

Lo storico di S. Margherita d'Ungheria, convertitosi al regime rappresentativo dopo che in Francia era stato abolito, non pretermette occasione per tesserne l'apologia e predicare l'alleanza fra la libertà e la religione, alleanza che non si vuole, e che l'*Univers* è preso da violenti assalti nervosi quando sente menzionare. Nella vita del Donoso Cortes, il Montalembert non solo esalta di nuovo il governo rappresentativo; ma se la prende contro le dottrine del signor Luigi Veuillot. Di qui una discussione, meno importante della quistione d'Oriente; ma curiosa e tuttavia rilevante per le sue conseguenze, perchè rivela la discordia che serpeggia fra il partito cattolico.

A questo riguardo, ecco quanto scrive l'*Indépendance Belge*:

« La dissidenza esplicita, e vieppiù viva, che si è manifestata fra'cattolici dell'*Univers* e quei del *Correspondant*, fra il sig. Luigi Veuillot ed il signor Montalembert, è troppo grave nell'applicazione, se non in teoria, perchè una riconciliazione sia ormai possibile fra i due partiti, e perchè il clero stesso non sia tratto a manifestarsi in uno o nel-

---

APPENDICE

—o—

CORRIERE DI PARIGI.

Riapertura del teatro dell'Opéra — Un tenore di più del bisogno — Novità del Teatro Italiano — Un colonnello impresario — Storie di ladri — Un ladro ghiottone — Un ladro di spirito — Rivalità di Very e di Veffour — Un aneddoto inverosimile,..... ma vero.

Lo scorso lunedì venne riaperto il teatro dell'opera francese, dopo due mesi e mezzo di silenzio. La sala, completamente rifatta, presenta uno splendidissimo aspetto. Il soffitto è maestrevolmente dipinto, e l'oro venne largamente profuso. Si rappresentarono gli *Ugonotti* di Mayerbeer, e la corte assistè allo spettacolo. I palchetti brillavano di gemme e di begli occhi.

La sera della prova generale due tenori si presentarono sul palco per cantare la parte di *Raoul*. Mayerbeer, che dirigeva l'orchestra, protestava inutilmente d'aver scritta la parte per un solo. Vani sforzi!..... i due tenori volevano assolutamente cantare; di maniera che l'aria diventava un duetto. — « Ma la cosa è impossibile! » gridava il maestro furioso « io non ho bisogno che d'un tenore soltanto..... l'altro può andarsene al diavolo! » — « Che vada al diavolo Gueymard » diceva Roger. — « Che vada al diavolo Roger » diceva Gueymard. — « Andate al diavolo tutti e due » rispondeva Mayerbeer « se io scrivessi un'opera con due tenori, non potrei trovarne uno solo; scrivo dunque un'opera con un solo tenore ed eccone due, che vengono per cantar la stessa parte! — Ov'è Roqueplan? Che egli venga a decidere la questione. »

Roqueplan era ai bagni di mare. Vennero dunque sospese le prove, non per mancanza di tenore, ma per avere un tenore di più del bisogno. Il telegrafo elettrico avvertì Roqueplan della quistione, egli accorse a Parigi ed ordinò che cantasse Gueymard. — Roger furioso gli ha intimato un processo. Ora ecco la spiegazione dell'enigma: Roger è il primo tenore dell'Opéra, ed ha diritto di cantare la parte di *Raoul*, ma Roger credendo che l'apertura del teatro non verrebbe fatta che il 16, andò a cantare ad Hambourg. Un ordine superiore volle che il teatro si aprisse il giorno 12. Bisogna dunque precipitare le prove. Essendo assente Roger, la sua parte venne affidata a Gueymard. Ma Roger che lesse nei giornali francesi la determinazione imperiale, corse alla strada ferrata, si precipitò nel fondo d'un *wagon*, e qualche ora dopo giungeva felicemente a Parigi, e giusto in punto di presentarsi alla prova generale dell'opera. Ecco come i due tenori si trovarono insieme sul palco. Roger ha il diritto d'anzianità, ma il nome di Gueymard era già comparso sull'avviso; e poi Gueymard è protetto dal direttore dell'Opéra, per la gran ragione che canta meglio dell'altro essendo pagato assai meno. Roger riceve 72,000 franchi all'anno dall'Opéra e Gueymard 30,000 soltanto. Roqueplan vorrebbe dunque rompere la scrittura di Roger e conservare il più giovane. I tribunali decideranno la scabrosa questione.

Finalmente anche il Teatro Italiano trovò un direttore. Il signor colonnello Ragani, soldato del primo impero, marito della Grassini e zio della Grisi, ottenne dal ministero un privilegio di nove anni. Molti pretendono che se il signor Ragani non avrà la fortuna di guadagnare del denaro, non correrà almeno nel pericolo di perderne. È questa forse una delle cause che lo spinsero ad assumere una così funestissima impresa. In verità fa d'uopo un militare coraggio per mettersi alla testa d'un teatro che offre tanti e così insormontabili ostacoli. Se il sig. Ragani potrà uscire vincitore dalla lotta, questa sarà stata una delle sue più segnalate battaglie.

I galantuomini offrono pochi argomenti per far parlare i giornali; noi siamo dunque costretti di rivolgerci ai ladri per trovare un qualche soggetto alla nostra povera cronaca.

La parte politica di cotesto giornale è costretta di occuparsi sovente dei ladronecci imperiali e reali; ora deve accennare ai sequestri dell'Austria ora alle invasioni della Russia.

Noi, modesti estensori di meno importanti argomenti, noi dobbiamo contentarci dei ladri comuni, i quali se hanno una minore importanza, alcune volte hanno almeno più spirito.

Noi viviamo in un secolo ladro! i ladri trionfano, siccome però i piccoli pesci vengono mangiati dai grandi, così anche i piccoli vengono condannati dai ladri di più grosso calibro.

Noi siamo dunque disposti d'intrattenere il nostro lettore d'un paio di ladri di spirito che hanno avuto il solo torto di esercitare la loro professione sopra una piccola scala. Non è permesso di esser ladri, che ad una condizione soltanto, cioè di rubar dei tesori. Chi ruba uno scudo va in prigione, chi ruba un paese va sul trono.

Disgraziatamente il nostro ladro era un modesto ghiottone che si accontentava d'un pranzo. L'altro ieri egli pranzò al palazzo reale, nella trattoria del famoso Very, e si fece servire un delizioso desinare. Siccome egli era molto elegantemente vestito, così il cameriere lo serviva colla più rispettosa attenzione. Finito il pranzo, egli mandò un profondo sospiro, e fece segno al cameriere di avvicinarsi. Questi credeva che fosse per domandare la nota; fu dunque sommamente sorpreso quando udì le seguenti parole: — « Cameriere andate a cercare la guardia. »

« — La guardia!.. e perchè?.. » rispose il garzone.

— « Vivadio! per farmi arrestare » disse tranquillamente l'incognito.

Il cameriere credendo di aver a fare ad un pazzo andò a chiamare il padrone, e lo avvertì del dialogo avuto col signore che aveva divinamente pranzato.

Il signor Very avvicinatosi allo strano visitatore gli chiese la spiegazione di una così bizzarra condotta.

— « La spiegazione è facilissima, rispose l'elegantissimo ladro; io sono un povero diavolo, e non possiedo altro che gli abiti che porto, e che mi sono necessari per esercitar la mia industria. I tempi sono cattivi ed i guadagni meschini. Oggi non aveva da pranzo, ho pensato che per mangiare mi sarebbe necessario di rubare, e in con-

l'altro senso, vale a dire, dichiararsi precisamente pel principio delle libertà moderne o contro.

« Dico *per o contro*, sebbene sia già fatta preventivamente la scelta dell' alto clero e della parte del clero del secondo ordine, che obbedisce senza ragionare, se si eccettuano alcuni vescovi ed un piccolo numero di preti, come il padre Lacordaire, la cui opinione è conosciuta; ma, in fin dei conti, per piccola che sia la minoranza de' dissidenti, non potranno astenersi dal separarsi dal gregge, e si apprenderà di nuovo, se vi hanno decisamente cattolici liberali come pretende e vuole il sig. de Montalembert, o se non ve ne hanno.

« Intanto l'*Univers* ha rifiutata la discussione col sig. de Montalembert, affine, disse egli, di non ferire la carità: ei sarebbe troppo doloroso il combattere un antico amico e correligionario che ha resi tanti servigi, ed il cui zelo non è contestato. È un modo destro, per non dir gesuitico, di liberarsi di un avversario che mette in suggezione, e di abituare a poco a poco il clero non solo a non più seguirlo, ma a non leggerlo neppure, nè ascoltarlo. La cosa è già anco fatta per metà. L'*enfant gâté* de'nostri vescovi, l'O'Connell de'nostri cattolici, non è più ai loro occhi se non un parlamentare, che rimpiange la ringhiera ed il governo costituzionale, perchè allora trovava a suo piacimento l'occasione di fare bei discorsi, che erano letti ovunque, e che tutti ammiravano.

« Rimane al sig. Veuillot il suo giornale, ove può esso ed i suoi scagliare a suo bell'agio invettive contro i miscredenti di ogni sorta, mentre che il signor Montalembert, come tant'altri, è ridotto al silenzio. Si assicura pure che il nobile conte, il quale avea coi vescovi e coi preti più distinti una corrispondenza sì attiva, è ora abbandonato, e non si degnano più prendere parere da lui, nè confidargli i segreti del santuario. D'altronde, voi conoscete lo spirito del clero. Egli non è fedele neppure a quelli che gli sono più devoti. Le influenze son tutte per lui. Se quelle di ieri se ne vanno, le abbandona e si rivolge sempre verso il sole nascente. Il sig. de Montalembert non è più nulla; non vi hanno altre influenze da coltivare? Vi sono senatori e deputati ben veduti alla corte. Vi sono uomini collocati in alto, la cui mano è lunga ed il favore potente. Vi sono pure cardinali e vescovi senatori, e quelli non hanno bisogno di mediatori. Il difensore del *Sonderbund*, troppo liberale è divenuto sospetto al clero; che ne dite, e dove siam giunti?

« Non basta all'*Univers* di colpire il signor Montalembert di una specie di scomunica. Vuole sia eretta una barriera insuperabile fra il cattolicismo e la libertà. Il *Reynetto* degli spagnuoli è sempre più l' ultima sua parola. Uno scrittore che si direbbe scappato dal *Sonderbund*, il signor Rupert) già redattore dell' *Echo du Mont Blanc*, amicone del Piemonte e scacciato dall' eretico nostro ministero), sviluppa nell' *Univers* questa dottrina con una sveltezza ed un' asseveranza che dovrebbero impedire il difensore dell' inquisizione, l' abate Morel, di dormire. Non basta al signor Rupert, per rigenerare la nostra società, di far ritorno o di venire (perchè tutto si perfeziona) all' assolutismo puro. Non solo l' assolutismo dee tutto governare, ma dee prima riordinar tutto a sua imagine e rassomiglianza. Non legge costituzionale s' intende; non senatusconsulti, non leggi deliberate da un corpo legislativo. Anzi: abbasso i nostri codici d' eguaglianza, e si rifacciano le signorie feudali, si ripristino i privilegi per venire senza dubbio alle immunità del clero ed alle esenzioni de' conventi.

« Nei paesi di libertà, o nei paesi protestanti i cattolici, secondo il sig. Rupert, hanno a tenere una condotta che è semplicissima. Come soli in possesso della verità, hanno essi soli il diritto di essere liberi e continueranno a domandare la libertà là dove non sono e finchè non saranno padroni. Politica veramente comoda, perchè a tal patto i cattolici avrebbero essi soli, oltre il diritto di essere liberi, il diritto di comandare, il diritto di essere esclusivi, dacchè sono prevalenti, ed anche il diritto di perseguitare i ricalcitranti.

« E poi meravigliamoci che i cattolici siano malmenati, e, se si vuole, oppressi, non dico soltanto in Russia, ma ammettendo l'esattezza delle recriminazioni dell'*Univers* in paesi, come in Bolivia e nel Portogallo, dove altra volta facevano la legge! Meravigliamoci di ciò che loro accade nella maggior parte degli Stati d'Europa, nell'Olanda, nella Germania, nel Piemonte, ecc.! La conseguenza necessaria dei principii dell'*Univers*, è che i cattolici volendo cacciare tutti dal potere, saranno eglino medesimi cacciati dal potere sempre ed ovunque. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Necrologia. Casale, 17 *settembre*. Leggesi nello *Spettatore del Monferrato*: « Il consiglio comunale di questa città ha testè perduto uno de' suoi membri nella persona di don Filippo Gallo, morto il mattino del 12 di questo mese.

« Era il don Gallo uno de'sacerdoti più stimabili per liberali principii che avesse Casale, il solo che fin dal 1848 fosse chiamato dagli elettori a sedere nel consiglio municipale.

« Compito il quinquennio, durante il quale fu anche vice-sindaco, e riconfermato nella carica dagli elettori, eragli reso l'onore che ben meritava il suo carattere schietto ed onesto, e le sue costanti sollecitudini per rispondere al mandato di fiducia ricevuto da loro.

« Pochi infatti vinceanlo di attività nelle commissioni municipali, e molta parte e molto lodevole egli ebbe in quelle massimamente riguardanti le strade comunali, l'istruzione primaria, e il collegio nazionale.

« Il sacerdote D. Gallo era anche ascritto fra i soci onorarii e fra i benefattori della società degli operai, ed era sulla sua proposizione che nella seduta del 29 novembre dell'anno passato, il consiglio comunale deliberava di contribuire per la somma di 50 franchi alla sottoscrizione pel monumento Gioberti.

« Per un sacerdote integerrimo, come il don Gallo, e consigliere municipale, non vi può essere miglior elogio di questo. »

Strade ferrate. Genova 17 *settembre*. fu pubblicato il seguente manifesto:

Genovesi,

Ieri a notte giunse il seguente dispaccio telegrafico:

« *La discussione a Bellinzona terminò ier sera col trionfo completo della linea del Lucmagno.* »

Sono dolente che la notte m'abbia costretto a ritardarvi di alcune ore la notizia di questo fatto da cui dipende tanta parte dell'avvenire di Genova, e che corona felicemente gli sforzi fatti dal governo per assicurarlo.

Genova, 17 settembre 1853.

L' Intendente generale BUFFA.

Collegio nazionale. Genova, 17 *settembre*. Ieri partiva il preside del nostro collegio nazionale, con una compagnia di convittori scelti fra i maggiori d'età ed i premiati, per una escursione sul littorale fino a Nizza, visitando la riviera paese per paese. Se il tempo sarà propizio, passeranno il colle di Tenda, onde vedere il Piemonte meridionale, Torino, le ferrovie di Savigliano e di Genova, Superga e la villa di Montaldo, ove si troveranno insieme i convittori dei due collegi di Genova e di Torino.

L'itinerario non potrebbe essere più dilettevole ed istruttivo, nè scelto con migliore pensiero. Ogni alunno è obbligato a farne una relazione, ed i più esperti nel disegno a ritrarre dal vero le più notevoli vedute.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 16 *settembre*. Leggesi nella *Gazzetta di Milano* la seguente sentenza:

Taccagni Luigi del fu Giuseppe Maria, di anni 45, nativo di Pianello nella provincia comense, domiciliato a Milano, cuoco, ammogliato con quattro figli, fu, premessa la legale constatazione del fatto di occultamento d' armi e munizioni a suo carico, tradotto ieri dinanzi al giudizio statario militare e condannato, dietro la stessa sua confessione, alla morte colla fucilazione, giusta il proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor feldmaresciallo conte Radetzky.

Questa sentenza venne superiormente confermata in via di diritto, e per grazia poi, in vista di varie circostanze mitiganti, commutata nella pena temporanea di tre anni di lavori forzati con ferri leggieri.

Milano, dall' I. R. governo militare della Lombardia, il 16 settembre 1853.

STATI ROMANI

Il *Giornale di Roma* del 13 ha nei *fatti diversi* una nota, che crediamo prezzo dell'opera di riprodurre:

« Il *Giornale di Bruxelles* (foglio clericale) del 3 corrente aggiusta piena fede alla *Gazzetta del Mezzogiorno* dando enormi proporzioni ai conati di disordine, abilmente prevenuti, che si sarebbero voluti eseguire in Roma il giorno 15 agosto ultimo, seppure i sicari e i mazziniani hanno mai giorno determinato per commettere delitti, tutti i giorni essendo per essi opportuni. Noi siamo in caso di rassicurare gli estensori di detti fogli, che qualunque fossero le pazze ed empie idee di quel partito, certo è che i mezzi dei quali potevano disporre non valevano certamente a produrre quelli effetti dai quali li estensori e corrispondenti di tali fogli sembrano sopra ogni credere spaventati.

« È cosa ben triste il riflettere come ai giorni nostri, forse più che in altri tempi, le esagerazioni, le incertezze, e le apprensioni siansi impadronite di tanta parte di uomini che pure appartengono e bramano di appartenere al partito dell'ordine. Questa oscillazione di spirito giova moltissimo agli scrittori delle menzogne e delle calunnie che a piene mani versano nei giornali della demagogia, i quali perciò trovano meno diffidenza e meno disprezzo di quello che è necessario, non dirò per confutarle, perchè non meritano quest'onore, ma solo per lasciarle cadere nel fango da dove sortirono.

« Giova altresì a dar coraggio ad un'altra categoria di giornali, che appartiene ad una classe di uomini, che non sono nè sicari, nè repubblicani come gli altri, ma che, adoperando mezzi diversi, tendono allo stesso fine, che è quello di volere per ogni maniera giusta in apparenza od ingiusta, vera nella superficie, o falsa, attaccare questo governo pontificio, e quello che assai più monta si è, che sono in pieno accordo nell' attaccare di fronte la religione cattolica. Non è certamente un giornale repubblicano quello che negli scorsi giorni invita gli italiani a studiare la religione, non già sui fonti purissimi dai quali emana, ma bensì nella Storia della riforma del secolo XVI, scritta da un Merle d'Aubigné, e conclude la sua apostrofe coll' assicurare che nello scioglimento della questione religiosa è riposto quello dell' avvenire dell' Italia.

« Conosciuto pertanto fino alla evidenza lo spirito che muove i due partiti, cresce sempre più la necessità di opporre maggiore energia contro questa doppia schiera di nemici, che trovasi così concorde ad attaccare la fede dei padri nostri. Messo dunque da parte il timore, e disprezzate le esagerazioni, si combatta con spirito sì di carità, ma ben anche con spirito di coraggio e di fermezza. »

L'ultimo periodo allude evidentemente all' annunzio librario inserito nel *Parlamento*, nella quarta facciata, ed intorno al quale questo giornale ha già date sufficienti spiegazioni, ma il *Giornale di Roma* non è obbligato a conoscerle.

A complemento di questa nota aggiugneremo la seguente lista delle opere state proibite dalla congregazione dell'Indice e che si trova nel *Giornale di Roma* del 14 corrente:

« Il Mechitarista di S. Lazzaro di Venezia. Osservazioni critiche sopra l' opuscolo intitolato: « Memoria diretta a sviluppare i motivi delle imputazioni che si riproducono a carico della congregazione de'monaci armeni mechitaristi. *Decr*. 6 *septembris* 1852.

« Contro lo anonimo autore del libello intitolato: « Il Mechitarista di S. Lazzaro di Venezia, breve risposta nella sua specialità, del prete veneziano Giuseppe Cappelletti. » *Decr*. 5 *septembris* 1853. *Damnatur utrumque opus ut libellus famosus*.

« Les origines de l' église romaine par André Archinard pasteur de l'église de Genève. « *Opus jam damnatum in regula II indicis, ut alia id genus sive haereticorum, sive incredulorum scripta*. » *Decr. eod*.

« L'Univers. Histoire et description de tous le peuples. Dictionnaire enciclopédique de la France par M. Ph. Le Bas. *Decr. eod*.

« Palestine. Description géographique, historique et archéologique par S. Munk employé au département des manuscrits de la Bibliothèque Royale. *Decr. eod*.

« Sull'evidenza del cristianesimo, Lezioni. Firenze, 1850. *Decr. eod*. »

STATI ESTERI

SVIZZERA

Bellinzona, 16 *settembre*. La *Democrazia* scrive intorno alla deliberazione del gran consiglio per la strada del Lucmagno:

« La seduta di ieri, che durò animatissima da mezzogiorno sino a sera, fu al certo una delle più notabili per l' importanza degli interessi che vi si agitarono. L' immensa maggioranza che votò la concessione della linea del Lucmagno (90 contro 11) dimostra come la sovrana rappresentanza apprezzasse un' impresa di sommo vantaggio economico non solo, ma anche politico nelle attuali nostre circostanze.

« Ce ne duole per la *Suisse*, che ha sempre la disgrazia di apporsi molto al male, quando vuol percorrere gli avvenimenti e giudicarli colla nota

---

seguenza di andare in prigione. Ma se avessi rubata la borsa a qualcuno, avrei potuto essere arrestato sul fatto e condotto in prigione senza pranzo, ho pensato dunque di pranzare e di non pagare il pranzo. Ora giacchè era deciso di farmi arrestare per un pranzo, era naturale, che mi facessi arrestare piuttosto per un pranzo eccellente che per un pranzo cattivo, e siccome il vostro nome suona famoso per Francia, io vi ho data la preferenza e mi dichiaro soddisfatto, e vi dico francamente che la vostra cucina è eccellente, e che voi meritate la rinomanza acquistata. Ora che avete udita la mia istoria, andate a cercare le guardia.

Very si mordeva le labbra, e non pertanto provava una certa simpatia per questo ladro intelligente e di buon gusto che gli aveva data la preferenza. Questa scelta soddisfava l'amor proprio di Very. Dopo di aver meditato alcuni istanti, egli si rivolse al ladro, con molta dolcezza e gli disse:

— « Ascoltatemi. Voi sapete che qui vicino ho un rivale che si chiama Veffour, il quale ha una cucina eccellente, e quasi simile alla mia. Io vi concedo la vostra libertà e vi perdono, se mi promettete che domani andrete a pranzo da Veffour e gli farete la stessa scena che avete fatta con me. Così voi guadagnerete un secondo pranzo e sarete libero un giorno di più! — »

Very si aspettava di veder brillare un raggio di contentezza sul volto del ladro e rimase altamente sorpreso, quando si accorse che il volto dell'infelice si atteggiava alla compunzione ed alla tristezza. Desideroso di avere una risposta « Ebbene! gli disse, che pensate?

— « Penso, rispose il ladro che voi siete un eccellente creatura, ma la cosa che mi proponete è disgraziatamente impossibile!

— « Impossibile?! esclamò Very con sorpresa.

— « Impossibile!.... rispose il ladro, perchè sono stato ieri da Veffour, ed è Veffour stesso che mi ha mandato da voi. Tutti due avete lo stesso pensiero!....

Very rimase con un palmo di naso. Il ladro approfittò della confusione di Very e disparve senza prender congedo.

Un altro ladro, elegantemente vestito e pieno di maniere cortesi, si assise l' altro ieri alla tavola di uno dei principali caffè di Parigi, ed ordinò un ghiottissimo pranzo. Finito il pranzo, egli stava prendendo tranquillamente il caffè, mentre che il garzone, rivoltegli le spalle, si stava guardando nello specchio. Credendosi sicuro, l' incognito mise una posata d' argento in tasca; ma il garzone che guardava lo specchio lo vide e corse ad avvertirne il padrone.

La sala era piena di gente, il padrone del caffè non voleva fare uno scandalo, facendo arrestare una persona nel suo stabilimento. Aspettò dunque che il ladro di domandasse la nota e gli mise la posata nel conto.

Il ladro lesse tranquillamente: « Pane 30 - vino 75 - colombo arrosto 2 - stufato 1 50 - posata di argento 45 fr! » Infatti la sua nota montava a 63 franchi, compresa l' argenteria.

Egli vedendosi scoperto, non perdette il suo contegno tranquillo e soltanto disse al garzone:

— « 45 franchi la posata! .... è un po' cara.

— « Costa a noi! rispose il giovane.

Il ladro fece un movimento da gran signore che voleva dire « va bene » e pagò esattamente il montante. Poi sortito di tasca un cigarro, domandò del fuoco, ed uscì dal caffè, fumando come il primo galantuomo del mondo. Ma disgraziatamente per lui, un altro cameriere lo riconobbe, per averlo servito altre volte in un' altra trattoria nella quale erano mancate alcune posate, ch' egli aveva dovuto pagare. Lo inseguì e lo fece arrestare.

L'altro ieri il colpevole compariva davanti il tribunale e veniva condannato ad un anno di prigione per furto.

Un curiosissimo e bizzarrissimo aneddoto eccitò in questi giorni l'ilarità di Parigi. Un giovine inglese che da qualche tempo abitava la Francia era generalmente conosciuto per l'eccentricità de'suoi modi.

Egli soffriva immensamente lo *spleen* ed i più neri e funesti pensieri tormentavano continuamente il suo spirito. Passeggiava sempre solitario, ed invaso dalla più profonda tristezza. Il giorno 10 del mese corrente comperò per via il *Constitutionnel* e si ritirò al suo albergo per leggerlo. Dopo d'aver percorsi i primi articoli politici e di aver sbadigliato sovente, si mise a scorrere con molto interesse i *Fatti diversi*.

Fra le altre cose narrate in quel giorno dal giornale, vi si trovavano le linee seguenti: « L' altro « ieri venne ritirato dalla Senna, vicino al ponte « di Neuilly, il cadavere d'un individuo, che se si « deve giudicar dalle vesti, sembra aver appartenuto alla classe elevata della società. Egli era « completamente vestito di nero. La sua camicia « di finissima tela portava le iniziali A. D. Siccome non esisteva verun indizio per conoscere « l'identità della persona, il cadavere venne trasportato alla *Morgue*. »

La lettura di questo breve articolo fece una profonda impressione al giovane inglese che lo rilesse più volte con un sempre crescente interesse. Finalmente mettendosi una mano alla fronte egli ragionò in questi termini:

— « La Senna vicino al ponte di Neuilly! .... primo indizio! Un individuo appartenente alla classe elevata, tutto vestito di nero!... secondo indizio! — Con una camicia di tela finissima, marcata colle iniziali A. D! — terzo, ed infallibile indizio! ... Non è più dubbio, tutti i dati lo provano! ... non si può più dubitare del fatto! ... A. D! ... Adolfo Dewizt! Oh giusto cielo! .... quel cadavere trasportato alla *Morgue* ..... sono io!!!.. »

Il giovane inglese, prese il suo cappello e discese precipitosamente le scale. Il padrone dell' albergo che lo vide coi lineamenti sconvolti, cogli occhi stralunati, uscire furiosamente di casa, gli corse dietro e gli disse con molta politezza:

— « Dove andate milord? ..

— « Vado a vedere il mio cadavere alla *Morgue*! rispose il povero giovane, io mi sono annegato l'altro ieri nella Senna vicino al ponte di Neuilly, ed hanno trasportato il mio cadavere alla *Morgue* ... venite con me, venite a vedere il mio cadavere! .. »

Il povero infelice ricondotto forzatamente all'albergo, venne poi consegnato nel magnifico stabilimento d'Jory, ove fu per lungo tempo curato il povero nostro Donizetti, ed ove si curano i pazzi che appartengono a delle ricche famiglie.

Il giovane inglese, dopo una lunga melanconia, era diventato pazzo intieramente, ed ha forse perduto per sempre il bene dell' intelletto!

X. Y.

sua *imparzialità*. Nè poteva esser altrimenti, dal momento che essa poneva la quistione sotto un aspetto affatto erroneo. Molto male a proposito infatti faceva appello alle suscettibilità nazionali; poichè nelle quistioni economiche debbesi avantutto tener conto delle probabilità dell' impresa; e non potevasi certo accordare molta fiducia ad una compagnia come quella del Gottardo, che si presentava destituita di ogni appoggio finanziario, che veniva domandando proroghe, che si riserbava la ratifica dei suoi committenti, che non aveva pure studi completi e concordi progetti sulla linea da eseguire. Non credano adunque i nostri confederati della Svizzera interna che siasi trasandato il sentimento nazionale, che siansi soffocate le fraterne simpatie, alle quali del resto hanno diritto tanto quei dell'Elvezia orientale come quelli della centrale; ma il gran consiglio ha compreso che la questione per ora non era già seriamente fra il Gottardo e il Lucmagno, ma fra il *Lucmagno o nulla*! E in questa alternativa egli avrebbe tradito i suoi mandati, se avesse respinto un beneficio reale che si presentava sotto così fausti auspici, per correr dietro ad un'effimera lusinga.

« Le osservazioni da noi pubblicate al memoriale di Lucerna e ad altre memorie a favore del Gottardo persuaderanno del resto la *Suisse* e la sua consorteria, che non abbiamo bisogno di mendicare all'estero argomenti per propugnare la nostra tesi; ed i calcoli da noi esposti dimostrano, che non erano per nulla gratuite le asserzioni dell' *Opinione*, le quali abbiamo riferito appunto perchè il pubblico vedesse come questa gigantesca impresa era giudicata in un limitrofo stato cointeressato.

« Ma non ritorniamo sopra un oggetto, su cui tanto concordemente si è pronunciata la rappresentanza ticinese dopo una discussione così approfondita, ed a cui il pubblico ha preso sì vivo interesse.

« Nell' odierna seduta vennero dapprima adottati alcuni articoli di riforma pel codice di procedura penale.

« Il signor consigliere Bertoni, relatore della commissione sulla quistione politica, legge un ben ragionato e circostanziato rapporto, che conchiude come segue:

« 1. Che il gran consiglio approva i principii e « la difesa sostenuti dal consiglio di stato per con- « servare la quistione dei cappuccini in faccia al- « l'Austria siccome federale e non cantonale.

« 2. Di approvare il progetto del consiglio di « stato d'inviare una sua deputazione al consiglio « federale allo scopo di studiare e concertare sui « mezzi già iniziati od altrimenti riputati più atti « a far cessare le ingiuste misure dell'Austria, « compatibilmente coll'onore e l'indipendenza del « paese; e ad appoggiare le domande dei soccorsi « ai danneggiati cui ha diritto il cantone a tenore « del credito illimitato aperto dall'assemblea fede- « rale a tale scopo. »

La discussione a domani.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 15 *settembre*.

La notizia principale della giornata è il rifiuto dello czar di annuire alle modificazioni introdotte dalla Porta.

Quantunque già si prevedesse un tale risultato, pure non ha mancato di fare impressione, e le congetture sull' attitudine che prenderanno le potenze segnatarie della nota di Vienna sono assai diverse.

Per ciò che riguarda la Prussia e l' Austria pare che il viaggio dell' imperatore delle Russie al campo di Olmütz sia sufficiente per togliere ogni dubbio per coloro che ancora ne avevano.

Per l'Inghilterra, il *Morning Post* parla di sostenere l' indipendenza del sultano, ma è pur esso displacente che la Turchia abbia complicata la questione, non aderendo puramente e semplicea quanto per essa avevano stabilito le potenze sue alleate.

La Francia poi, se dobbiamo prestar fede e dare peso alle parole del *Pays*, sarebbe molto malcontenta di questa complicazione, e farebbe prevedere il caso di un intervento negli stati turchi, qualora il partito della guerra in quel paese fosse tale da costringere il divano a seguirlo.

Nel caso poi che la Francia credesse di dover entrare e porre piede sul territorio ottomano, si domanda se l' Inghilterra la seguirà; l' Inghilterra che ha per massima di lasciare libera l' azione di ogni nazione nel suo interno; e poi, se la Russia, l' Austria e la Prussia per lo stesso motivo di sedare i tumulti inferni, non intenderanno d' intervenirvi ancor più decisivamente.

Ecco le complicazioni delle quali si parla, non omettendo che per molti ancora si spera che la diplomazia sarà abbastanza felice per rompere anche questo nuovo ostacolo.

Vediamo però da lettere che la posizione dell'armata turca è molto compromessa, e che tutto fa supporre all' imminente possibilità ch'essa possa venire alle mani col russo; non mancano, nè dall' una parte nè dall' altra, i proclami che eccitano alla guerra, e l'ordine del giorno del generale Gortschakoff a Bucharest non è certo atto ad ispirare speranze di pace.

Se malgrado dunque tutti i buoni voleri dei gabinetti d' Europa uno scontro venisse ad aver luogo, non so se l' onnipotenza della diplomazia sarebbe tale di sospendere ancora il flagello della guerra.

I partiti frattanto trovano pascolo per sostenere o denigrare la politica del governo francese; per noi prudentemente lasceremo che i fatti parlino per portare il nostro giudizio.

Il prezzo del pane non verrà aumentato nemmeno in questa seconda quindicina, ed anzi un decreto d'oggi estende alle comuni del dipartimento della Senna le disposizioni già prese per Parigi.

Il consiglio municipale ha deciso ieri nella sua seduta straordinaria di emettere dei *boni* di pane per gli indigenti; sono le solite misure che si presero sempre in simili casi.

Il giornale ufficiale ci toglie oggi ogni dubbio sul viaggio dell'imperatore; esso dice *le loro maestà*, quindi è chiaro che l' imperatrice accompagnerà S. M. in questa escursione. Se non chè si parla oggi che esso possa essere ancora ritardato; altri dicono persino che vi si rinunci, e ciò a motivo delle notizie politiche.

Ebbe un gran successo al teatro il *Gymnase* la nuova produzione di Giorgio Sand intitolata *Les Pressoirs*, che sente un tantino di socialismo. Il principe Napoleone assisteva alla sua prima rappresentazione.

Alcuni giornali vi hanno detto che la principessa Matilde aveva fatta un'escursione ad Havre a trovare il principe Gerolamo; credo che sia stato un loro sogno.

Mi dimenticavo di dirvi che lettere di Roma parlano che il papa si affatichi per provare che i francesi non gli sono più necessari, e che crede il suo seggio abbastanza sicuro senza il loro patrocinio. Ma credo di potervi anche dire che eguale sicurezza non è divisa a Parigi e che l'imperatore crede che la presenza dell'armata francese a Roma sia ora più che mai necessaria.

Domani si dice che vi sarà festa al campo di Satory essendo il giorno onomastico dell' imperatrice, e la truppa spera che le loro maestà vi faranno un'apparizione. B.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 16 *settembre*.

La borsa è divenuta il termometro della pubblica opinione da che è morta la libertà della stampa; ivi si cercano i motivi degli avvenimenti che occorrono tuttodì. Il governo ne è desolato, ma non può nulla davanti agli scudi e alla ritirata dei capitali; perchè, quando si tocca agli interessi, il timor panico è subito desto, e tanto più grave ora che gli inglesi vendono le loro azioni e si ritirano dagli affari, aspettando gli avvenimenti che possono da un giorno all' altro succedere in Oriente.

Un ambasciatore (posso garantirvi il fatto) che mi venne veduto ieri sera, dicevami intorno agli affari d' Oriente:

Voi mi domandate ciò ch' io ne senta; la rottura fra la Russia e la Turchia è completa. Forse che noi avremo la guerra? La diplomazia ritorna all' opera; non posso tuttavia dissimularvi che il viaggio a Vienna dello czar in compagnia del sig. Nesselrode è foriero di qualche grave incidente, e che la sorte d'Oriente sarà forse decisa in quella conferenza. Il punto più delicato, avvertito qualche mese fa da S. Marc Girardin, riguarda i movimenti che si faranno nell' interno della Turchia. Lo stato di tutti quelli che non sono musulmani, vale a dire, non solo dei greci e degli armeni, sì anche degli ebrei, è più che mai precario: tanto che sarebbe ora pericoloso uscire di notte nelle contrade di Damasco; a Brussa gli *ulema* hanno già predicato la guerra santa, e regna fra il popolo la più viva agitazione. Però, se la Turchia sentesi invincibilmente trascinata alla guerra, l' errore non ricadrà tanto sul governo quanto sulla popolazione che non teme di prendere sopra di sè la responsabilità degli avvenimenti.

Noi siamo dunque alla vigilia di fatti assai importanti per la storia del mondo. Avrete notato che lo czar aveva ultimamente colmato di favori gli ambasciatori dello shah di Persia. La Russia fa ogni suo potere in quanto a questo, e non dubitate pure che essa non faccia, tutto d'un tratto, una diversione, se la guerra è dichiarata. Si dimentica che la Russia dal 1846 lavora a coalizzare il fantasma della potenza persiana coi *khanats* indipendenti dell'Asia centrale. Questa vasta confederazione ha per centro Bokara, il cui sovrano è un vero capo d'avanguardia russa. I confederati han preso il nome generale di *usbecks* (liberi signori) e si vengono preparando ad una lotta che la Russia ha fomentata da tanto tempo coll'abile sua diplomazia, piena di precauzione.

Io vi do questi particolari perchè nessun giornale, francese o inglese, fa pur cenno di questo paese. Non dimenticate nemmeno i distretti cristiani dell'Albania, dove gli animi sono egualmente sollevati contro la Turchia, e gli albanesi, voi sapete bene essere la gente più crudele e feroce dell'Oriente.

Tutto questo dunque ha fatto grande impressione a Parigi. Voi sentirete un giorno dopo l'altro rialzi e ribassi, ma non bisogna dar loro più importanza di quella che non si meritino. Gli uomini prudenti si astengono e lasciano gli affari attivi per vedere la piega degli avvenimenti.

L' imperatore si prepara a fare la sua escursione nel nord. Sarà egli ricevuto come spera? Ne dubito. Le provincie soffrono, soffrono realmente, e l'entusiasmo è poco vivo. Non si vuole certamente far responsabile il capo dello stato delle circostanze critiche in cui ci troviamo, ma voi sapete come è fatto il popolo. Egli guarda sempre ai capi. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 16 *settembre*.

Quantunque il giornale dei *Débats*, ordinariamente bene informato, ci dica che il rifiuto dello czar alle modificazioni della Porta sia *puro e semplice*, cionnullameno si pensa che ne conosceremo fra poco i motivi. La posizione è orribilmente tesa ed imbrogliata al sommo grado, poichè non si può negare che le potenze segnatarie della convenzione di Vienna si trovano in certo modo obbligate a mantenere quanto esse stabilirono.

La possibilità che l'Austria ceda all' influenza della Russia è il principale pericolo, del quale si trattengono ed i giornali e le persone che si occupano di politica. Se l'*Assemblée nationale* tesse un elogio e fa risortire la forza della casa di Habsbourg, non è perciò men vero e men sentito che la sua forza stette appunto nell' appoggio che ottenne dalla Russia nelle circostanze di quell'epoca più che dalla vera sua potenza. Quantunque non ancora estinta la Porta, si compiacciono al di là della Manica, come in Francia, di fare una infinità di progetti sul compartimento delle sue spoglie. Ma potrebbe benissimo avvenire, anzi bisogna esserne convinti che, qualora si arrivasse a questo momento, la guerra, che sinquì non ebbe luogo, allora scoppierebbe. In ogni modo è indubitato che la parte del leone spetterebbe alla Russia, e che la Francia, la quale non sarebbe la meglio corrisposta, dovrebbe insospettirsi dell'ingrandimento di tutti i suoi vicini, e sarebbe costretta a fare qualche cosa per sè, se almeno non vuol rassegnarsi a diventare uno stato di secondo ordine.

Il *Times* che teme assai che il giovane imperatore d'Austria resti affascinato dal colosso del nord, cerca di promuovere la sua paura sulla continuazione del suo dominio in Italia. Egli è certo che se la Francia vorrà intimorire l' Austria e renderla circospetta, terrà svegliato il timore di perdere quanto ora possiede nell' Italia.

Del resto, di notizie positive non se ne hanno, poichè, in quanto al rinforzarsi delle armate, lo sappiamo già da qualche giorno, come sappiamo essere possibile da un momento all' altro uno scontro fra le due armate turca e russa, nel qual caso le cose prenderebbero una piega ben differente. Sarebbe certamente un male per gl' interessi materiali che sono impegnati, e che non possono trarre la loro prosperità che dalla stabilità della pace; ma questo male però potrebbe avere i suoi compensi.

Si tiene frattanto ogni giorno consiglio dei ministri a St-Cloud, ed a quanto si dice, la discussione è viva assai, ma pare che sinora non siasi nemmeno posto a partito il pensiero di abbandonare a se stessa la Porta, poichè ciò non sarebbe che uniformarsi ai desideri dell' imperatore delle Russie.

I giornali spagnuoli ci danno la trista notizia della morte del vostro ministro a Madrid. È certamente pel vostro stato una grave perdita. Il barone Picolet d' Hermillon si trovò come console a Buenos Ayres nel tempo della dominazione di Rosas e sostenne gli interessi dei suoi nazionali con molta forza, ciò che non era privo di un certo pericolo sotto quel dominatore e la sua riputazione di abile negoziatore gli valse la stima e la simpatia di lord Palmerston che gli affidò la trattazione delle importanti discussioni che esistevano allora fra il governo del Rio della Plata e l' Inghilterra.

Non oggi ma il 15 novembre è la festa dell' imperatrice, per cui cadono tutti i progetti di feste.

Si cominciano i lavori di abbellimento della piazza della Concordia, ed una immensa gradinata viene sostituita ai fossati che la separano dai giardini delle Tuilerie: il progetto ed il disegno è di Visconti, che in questi ultimi mesi si acquistò molta rinomanza.

Siamo ancora incerti se avremo un teatro italiano quest' anno, si fanno sforzi per riunire una compagnia. B.

Leggesi nella *Presse*:

« Il prezzo del pane non sarà aumentato. Una deliberazione della commissione municipale della Senna, in data di ieri, decreta che il *prezzo di 40 cent. al chilogramma sarà il maximum di tassazione*. I pristinai saranno provvisoriamente indennizzati dalla cassa municipale.

« Quale che sia il modo definitivamente adot- « tato, dice la commissione, basta per ora fare « delle anticipazioni ai fornai di Parigi nella pro- « porzione esistente fra il costo e quello di 40 « centesimi per chilogramma, che è indicato come « il *maximum* di tassazione. »

« Secondo l'ultimo corso ufficiale, il tasso dovea fissarsi a 46 centesimi.

« La città terrà dunque conto ai pristinai della città di una differenza di 12 cent. per ogni pane di 2 chilogramma. Nelle due ultime settimane, la differenza, onde essi furono indennizzati, era di 10 centesimi.

« Il qual provvedimento si estende a tutti i comuni della terra. Un altro non meno importante, pure attenente alla questione delle sussistenze, è annunziata questa mattina dal *Moniteur*, cioè un notevole ribasso dei diritti che si opponevano all'importazione dei bestiami e delle carni fresche e salate. Vero è che questo ribasso è soltanto provvisorio, ma non fissandosene la durata, sarà mantenuto fino a che dispongasi altrimenti.

« Non si fa poi alcuna differenza fra le provenienze dei diversi paesi, nè fra le importazioni fatte dai vascelli francesi o stranieri.

« L'*Emancipation belge* ci fa sapere che il sig. Persigny ha testè diramato due nuove circolari sulla stampa, l'una delle quali domanda una statistica esatta dei giornali politici e non politici; l'altra sottopone alla formalità del bollo i libri venduti da librai ambulanti sulle fiere. A quest'effetto è accordato un termine di tre mesi.

« I prefetti continuano a far uso dei loro soliti suoi consigli municipali. Un decreto del prefetto dell'Alta-Garonna, in data del 7 settembre, sospende il consiglio municipale del comune di St-Genicz, circondario di Tolosa. »

AUSTRIA

Vienna, 13 *settembre*. La *Gazzetta uffiziale* pubblica una patente imperiale del 6 settembre 1853 valevole per tutto il territorio dello stato, colla quale vengono prescritte le imposte dirette per l'anno amministrativo 1854. Secondo la medesima nell' anno amministrativo 1854 l'imposta fondiaria, quella sugli edifizi, quella sull' industria e quella sulle rendite colle sovraimposizioni saranno da pagarsi secondo la proporzione e le determinazioni che erano prescritte per l' anno amministrativo 1853.

Si riserva però l' imperatore di introdurre nel corso dell' anno amministrativo 1854 in uno o nell' altro ramo dell' imposta diretta quei cambiamenti che potessero rendersi necessari.

— 18 *detto*. La partenza dell' ambasciatore russo a questa corte barone de Meyendorff onde ricevere ed accompagnare S. M. l' Imperatore Nicolò al campo di Olmütz è stabilita per sabbato 17 settembre. Durante la sua assenza verranno amministrati gli affari dell' ambasciata dal consigliere di stato e di legazione russo sig. Fonton.

È giunto in questa città il generale russo Czerkoff.

L' *Austria*, l'organo del ministero del commercio, chiude un lungo articolo concernente la quistione dei cereali colle seguenti parole:

« Se l'intervento delle autorità nel commercio del grano è in parecchi casi giustificato, ed appare perfino benefico, lorchè questo ramo di commercio è male organizzato, egli è nondimeno per lo più accompagnato da conseguenze dannose. »

Corre voce, che parecchi magnati ungheresi intendono di erigere un monumento nel luogo dove fu trovata la corona ungarica.

SPAGNA

Madrid, 9 *settembre*. Secondo le notizie della Granja, la regina ha manifestato al presidente del consiglio dei ministri il desiderio che la paga giornaliera del soldato fosse aumentata, affinchè il giorno che egli riceve il suo congedo possa ritornare a casa con qualche economia e passi meglio il tempo del suo servizio. Tutti i gradi dell' armata riceverebbero un aumento proporzionale.

(*Heraldo*)

— Il barone Picolet d' Hermillon, ministro di S. M. il re di Sardegna presso la corte di Madrid, è morto ieri d'una infiammazione intestinale. La perdita di questo insigne diplomatico che si era cattivata la stima generale, sarà vivamente sentita da tutti quelli che ebbero con lui qualche relazione e l'occasione di apprezzare le sue eminenti qualità. Il cavaliere Ferrari Panal, segretario della legazione, è provvisoriamente incaricato della spedizione degli affari. (*Id.*)

AMERICA

Una corrispondenza di Montevideo, del 15 luglio, annunzia che il general Urquiza, per aver levato l'assedio da Buenos Ayres, era stato abbandonato da una gran parte delle sue truppe.

(*Patrie*)

AFFARI D'ORIENTE

Abbiamo una nuova evoluzione politica del *Times* suggerita dal viaggio dello czar ad Olmütz. Questo giornale teme seriamente che dichiarandosi l'Austria in favore della Russia, la guerra generale, europea sia inevitabile, e che l'influenza personale dello czar sopra l' imperatore Francesco Giuseppe possa effettivamente distaccare l' Austria dall' accordo delle quattro potenze. Questo timore è in contraddizione colla politica consigliata precedentemente dal *Times*, cioè di abbandonare la Turchia alla sua sorte. La conseguenza più naturale di tali anteriori suoi consigli sarebbe che non solo l'Austria ma anche le altre potenze si unissero allo czar per costringere la Turchia ad accettare puramente e semplicemente la nota di Vienna. Se quindi il *Times* scongiura l' Austria di stare colle potenze occidentali e non colla Russia, ciò implica che le potenze occidentali non tengono nell'attuale fase della questione dalla parte della Russia, ciò significa che sono inclinate a sostenere piuttosto le modificazioni della Porta che la nota pura e semplice. L' ansietà del *Times* intorno al partito che prenderà l' Austria dimostra inoltre che si teme essere le pretese della Russia dirette ad ottenere non già semplicemente la nota accennata, ma a fare conquiste, e che la questione religiosa non è che un pretesto.

Ecco l' articolo del *Times*:

Il telegrafo elettrico ci ha trasmessa, per la via di Berlino, la notizia che tutta Europa impazientemente aspettava:

« L'imperatore di Russia ha reietto le modifi- « cazioni proposte dalla Turchia alla nota che egli « avea accettata sull' invito delle quattro grandi « potenze. »

Una risposta in questo senso fu spedita da Pietroborgo a Vienna; ma non è detto se il rifiuto espresso in questa nota è puro e semplice, ovverosia accompagnato dall'esposizione di motivi che potrebbero dar luogo a nuovi negoziati. L' imperatore stesso dovea condursi fra poco a Varsavia, dove sentiremo, senza dubbio, che egli è arrivato di certo: il 23 di questo mese avrà luogo a Ol-

mütz un abboccamento coll' imperatore d' Austria.

Gli uomini di stato russi e tedeschi danno una grande importanza a questo viaggio dell' imperatore, e l'imperatore stesso ha differita a tempo più opportuno la sua visita a Odessa e a Sebastopoli, dove fa i suoi preparativi di guerra per avvicinarsi al suolo austriaco dove si tengono le conferenze che fanno ostacolo alla sua ambizione. È facile comprendere la ragione di questo viaggio, che potrebbe per l'avvenire essere un incidente della più alta importanza.

La resistenza dei ministri turchi alla nota del principe Menzikoff e all'ultima proposta della conferenza di Vienna, ha probabilmente meno sorpreso l'imperator Nicolò che il linguaggio fermo e indipendente dell'Austria da qualche mese in qua. Il principe Felice Schwarzenberg, al quale pesava così duramente la memoria di ciò che l' Austria deve alla Russia, ripetè sovente: « Un bel giorno voglio far meravigliare il mondo per la enormezza della mia ingratitudine. »

Se gli fosse bastata la vita per dirigère le cose dell'impero, la politica fiera e ferma che segnalava la sua amministrazione avrebbe scosso in breve il vassallaggio della Russia e preso a dirigere l'Europa centrale.

I successori di lui sono uomini meno energici, ma in questa crisi della quistione d'Oriente fecero vedere che essi sono risoluti e pronti a sostenere la politica indipendente del loro paese senza cedere ad un' influenza straniera e dispiacquero fortemente a Nicolò; che, al postutto, è argomento di lode per essi. La barriera che ha maggiormente fatto fronte ai progressi della Russia è l'unione intima delle quattro potenze. L' imperatore di Russia è riuscito così poco a ingannare l'Austria e la Prussia sulla natura delle sue operazioni e ad ottenere il loro consentimento, che, in una delle ultime note al gabinetto di Pietroborgo, il ministro austriaco, sig. di Buol, domandava quando la Russia evacuerebbe i principati. Sebbene sia stato detto più volte che prezzo dell' intervento russo in Ungheria nel 1849 fosse un trattato secreto che assoggettava l'Austria alla volontà del suo potente vicino, finora non ne fu nulla, e noi speriamo che l'Austria avrà il coraggio di mostrare che questo trattato non esiste.

In questa circostanza l' imperatore Nicolò, che vuole influire sulle decisioni del governo austriaco, fonda le sue speranze sull'ascendente personale che egli ha sul giovine imperatore Francesco Giuseppe, e chiaro è la visita di Olmütz intendere a questo scopo, di deviare il capo della monarchia austriaca dalla politica tradizionale del suo impero e di sottrarlo ai consigli dei suoi alleati occidentali.

Questi abboccamenti imperiali furono un mezzo diplomatico spesse volte adoperato dagli imperatori di Russia dopo quello di Tilsit, e l' imperatore Nicolò ha in mano tutto quello che occorre per fare le parti sue con singolare abilità. Nessuno meglio di lui sa dare un colore di disinteressamento cavalleresco ad una politica poco scrupolosa e ad atti ingiustificabili, facendo valere i suoi diritti di sovranità e la sua autorità irresponsabile.

Questo linguaggio e questi artifizi hanno un valore più considerevole nella bocca di un uomo che occupa da più di venticinque anni uno dei troni più elevati di Europa, e che si rivolge ad un principe il quale è ancora sul principio del suo regno e della sua vita. L' abboccamento dell' imperatore d' Austria avrà dunque un gran peso per lui e pe' suoi popoli; egli troverassi a fronte della politica tradizionale della Russia che esteriori cause aveano da qualche anno sospesa o dissimulata. La quale gravità sarà forse accresciuta dagli effetti dell' ardor marziale che sembra animare l'armata e una parte del governo turco e metterà il giovine imperatore nella necessità di prender nettamente il suo partito per l' uno o per l' altro impero.

La Russia ha saputo, in somiglianti occasioni, offrire degli ingrandimenti di territorio agli stati esteri e non pretermetterà nulla che possa tentare la cupidità o l' ambizione. L' imperatore di Austria si presenta affatto inesperto in questa crisi della sua vita; ma egli ha della capacità, della fermezza e un avvenire davanti a sè e dal risultato di questa conferenza può uscire fino ad un certo segno la sua indipendenza o il suo disonore. La situazione geografica dell' Austria le dà sulle provincie del Danubio e sui paesi situati al sud di questo fiume un' influenza ed interessi superiori a quelli di ogni altra potenza. Mentre che essa sarà risoluta di contenere le armate del nord al di là di questa barriera, l' impero turco non potrà essere conquistato, perchè l' Austria è sul fianco dell' armata d' invasione. Ma ove questa potenza, infedele alla sua politica tradizionale e a' suoi interessi personali, prendesse parte a disegni ostili all' indipendenza di questi paesi, toglie di mezzo la barriera orientale e nessun intervento diretto degli altri stati può preservare la Turchia da una invasione delle due più grandi monarchie militari del continente.

L' Austria potrebbe acquistare la Bosnia e l'Erzegovina, debole compenso agli ingrandimenti della Russia; ma inoltre i suoi possedimenti italiani sarebbero esposti ad imminente pericolo, e la pace d' Europa volgerebbe al suo termine. La decisione austriaca può prevenire la catastrofe e accelerare il ritorno della pace, ove mai fosse turbata, purchè questa potenza aderisca alla politica delle altre: ma se per un motivo qualunque deviasse dalla linea finora seguita, le risoluzioni collettive dell' Europa perderebbero tutta la loro autorità, e le attuali questioni si farebbero infinitamente più importanti.

Noi però crediamo che davanti a questa grande responsabilità l' imperatore Francesco Giuseppe proverà all' Europa che, quali che siano le sue relazioni personali coll' imperatore Nicolò, il primo sovrano della Germania è capo di una razza e di una nazione affezionata sopratutto alla propria indipendenza. La Germania vuol far prova di unione e di forza? È questo il momento. L' imperatore d' Austria non deve prender norma nè dal timore della Francia, nè dalla sua affezione per la Russia, nè dall' esempio dell' Inghilterra, ma dagli interessi della nazione che abita sul Danubio la quale avrebbe a soffrire sotto mille forme i moti e gli oneri della guerra. Questa ragione è abbastanza potente per pesare con successo nella bilancia in favore della pace, e il principe più potente e più popolare del nostro tempo quello sarà che capaciterà il popolo tedesco ch' ei sa difendersi dalle tentazioni e dai pericoli di un' alleanza russa.

Il *Times* ha accumulato molte ragioni per indurre l'Austria a tenere dalla parte delle potenze nell' inevitabile conflitto, e certamente le ragioni addotte sono buone e imponenti. Ma havvi una considerazione che è prevalente sopra tutte quelle ragioni, quella della situazione interna dell' impero che è circondato di pericoli e richiede necessariamente un appoggio all'estero.

La rivoluzione in Ungheria, e la guerra in Italia potrebbe rinnovarsi e l' Austria aveva bisogno di aiuti. Il principe Schwarzemberg cercava un appoggio in Germania e voleva perciò entrare nella confederazione germanica con tutte le provincie austriache, e se vi fosse riuscito avrebbe potuto certamente pagare la Russia della più nera ingratitudine.

Allo stato attuale delle cose la dinastia austriaca deve tenersi a qualunque costo amica la Russia, estremo suo rifugio contro le rivoluzioni, che la minacciano. Le due potenze occidentali non possono promettere all'Austria un tale servizio, e se lo potessero l'Austria non se ne fiderebbe. Ammettiamo volontieri che l'Austria abbia tenuto un linguaggio energico verso la Russia nell' interesse della pace, perchè è quella potenza che più di tutte le altre ha da temere della guerra. Ma quando il conflitto sarà inevitabile e l'Austria sarà messa alle strette dalla Russia per dichiararsi positivamente o dall' una o dall'altra parte, essa non esiterà a dichiararsi per la Russia. La czar presenterà a Francesco Giuseppe la questione sotto la forma del dilemma: o stare colla Russia, o perire per la rivoluzione, e la scelta non può esser dubbia.

Il *Morning Chronicle* considera l'attuale posizione come assai grave. Vi si legge:

Il linguaggio energico impiegato da Rescid bascià, parlando della dignità del sultano, è stato probabilmente necessario per calmare la suscettibilità de'suoi concittadini; ma esso rende impossibile una semplice ritrattazione.

Così la Russia e la Turchia stanno di nuovo faccia a faccia, rimanendo sempre in piedi il pretesto dell'aggressione, mentre l'aggressione effettiva è in piena attività. Da una parte havvi una causa certa ed innegabile per la guerra, dall'altra una condizione di cose che fu già presa per pretesto di una invasione. Qualunque dei due partiti che desidera la guerra non ha che da tirare il primo colpo; imperocchè le relazioni della Russia e della Turchia sono così ostili come lo erano allorchè lord Clarendon disse che il sultano potea respingere le ostilità che il conte Nesselrode cercava invano di giustificare.

Il *Morning Chronicle* si lusinga però ancora che l'intervento della diplomazia possa prevenire la guerra. La sua speranza è fondata anche sulla considerazione del pessimo stato sanitario delle truppe russe e sui vasti e potenti preparativi militari della Turchia.

Il *Post* asserisce che la conferenza di Vienna dietro il rifiuto dello czar ha spedito un corriere a Costantinopoli per far un ultimo tentativo onde indurre la Porta ad accettare la nota di Vienna. Il *Post* pretende che la Porta dovrebbe farlo perchè la nota stessa equivale ad una *garanzia* delle quattro potenze in favore dell'integrità e indipendenza della Turchia, mediante una preventiva interpretazione data dalle potenze stesse in questo senso. Non sappiamo però come la Porta possa ritrattare le sue modificazioni ed acquietarsi ad una spiegazione che è evidentemente contraria al tenore letterale della nota e che la Russia si rifiuta di accettare dal suo canto.

Anche il *Times* in un altro articolo del 15 esprime la speranza che l' affare possa essere ancora combinato da nuove proposizioni della conferenza di Vienna. È rimarchevole però che il *Times* in quest' ultimo ritratta in qualche modo i consigli politici dati nei precedenti articoli, e i suoi attacchi contro il contegno della Porta. Il *Times* scrive:

I governi dell' Europa hanno naturalmente un incontrastabile diritto di provvedere che le conseguenze di questo conflitto non siano condotte ad una durata dannosa per la sicurezza comune, e non si potrebbe neppure sostenere che la condotta della Turchia, sebbene politicamente imprudente, sia stata tale da esporla agli attacchi de'suoi nemici, o all'abbandono de' suoi amici. Non ha perduto alcuno de' suoi diritti, sebbene abbia indebolito i suoi sostegni, e noi confidiamo seriamente che la conferenza, animata dal sincero desiderio di mantenere l'indipendenza sovrana dell'impero ottomano, sia abilitata a farlo accomodando una disputa che involve certamente oggetti di maggior importanza, ma che apparentemente è già ridotta ad una questione di forma.

Il *Post* annuncia pure essere giunta una lettera da Costantinopoli che dà la notizia avere lord Stratford de Redcliffe domandata la sua dimissione al governo britannico, attendendo su di ciò una risposta per il 18 dicembre.

Se noi vogliamo prestar fede al *Siècle*, lord Palmerston, che sino alle notizie di ieri non si affrettava per raccogliere un potere che tutto cospira ad offrirgli e che aveva detto — Il parlamento non è là per sostenermi; la corte mi è poco propizia, lasciamo andar le cose sino al mese di febbraio; — lo stesso lord Palmerston sembrerebbe alla vigilia di divenir primo ministro.

La *Corrispondenza austriaca* del 14 settembre annuncia nel seguente modo il rifiuto dello czar.

« Da notizie di Pietroborgo rilevasi che il gabinetto imperiale russo respinge le modificazioni introdotte dalla Porta nel progetto di componimento delle conferenze di Vienna, ma dichiara nello stesso tempo di nuovo di essere pronto ad accettare la nota nella sua forma originaria.

« Una lettera di Costantinopoli, del 5 corrente, inserita nello stesso foglio, annuncia esservi molta mortalità nelle truppe egiziane, di cui una parte è destinata per Varna. Lo stato sanitario delle flotte a Besika Bay non è soddisfacente. L'ammiraglio inglese ha conchiuso un contratto per l'ulteriore somministrazione del carbon fossile. Correva voce di un tentativo fatto per avvelenare Omer bascià. »

Il *Morning Chronicle* contiene quest' oggi una corrispondenza da Costantinopoli che dà alcuni curiosi particolari sullo stato degli animi e sulla posizione dei franchi di ogni nazione. Dice che lo sceicco Ul Islam o capo della fede, ha dichiarato che egli non risponderebbe della pubblica tranquillità, se la nota di Vienna fosse accettata; che il più grave imbarazzo della Porta, quando facesse la pace, sarebbe di rimandare alle loro case le truppe irregolari messe sul piede di guerra, e che queste truppe potrebbero voler ritornare per la via di Costantinopoli. La popolazione greca che abita i villaggi situati sul Bosforo sarebbe, secondo il corrispondente del *Morning Chronicle*, grandemente allarmata e avrebbe armate le sue case. Gli inglesi e i francesi sarebbero fatti segno alla malevolenza della popolazione, e la loro posizione si farebbe sempre più difficile. Noi siamo portati a credere che questo quadro è alcun che esagerato; perchè finora le nostre corrispondenze sono ben lungi dal considerare le cose sotto un aspetto così allarmante. *(Débats)*

NOTIZIE DEL MATTINO

LOMBARDO-VENETO. — *Venezia*, 16 *settembre*. La *Gazzetta di Venezia* pubblica la sentenza del giudizio militare che condanna Giovanni Barbaro di Venezia dell' età d' anni 39, cattolico, ammogliato senza figli, battellante, a 40 colpi di bastone per opposizione alla guardia militare di polizia.

La sentenza fu confermata dal governatore militare, cav. di Gorzkowski.

AUSTRIA. — *Vienna*, 15 *settembre*. L' imperatore è partito oggi 15 da qui per Olmütz.

La *Corrispondenza austriaca* contiene un articolo sulla questione orientale segnato *N. B.* nel quale sostiene che lo czar accettando la nota di Vienna che secondo la *Corrispondenza* è una grande concessione, ha dato prove convincenti del suo amore per la pace.

« In questo stato di cose, prosegue la *Corrispondenza*, la Porta si porrebbe in contraddizione colle idee manifestate da tutte le grandi potenze europee, se avesse a persistere nel suo rifiuto della semplice accettazione, per il quale non può addurre alcun motivo fondato sulla lesione dei suoi diritti di sovranità, o della sua dignità, dacchè le stesse potenze a lei amiche non l' hanno trovata nel progetto di nota.

« Non dubitiamo che i rappresentanti di tutte le grandi potenze d'accordo faranno presente ai consiglieri del sultano la responsabilità, che nascerebbe dall' ulteriore rifiuto, come anche che si agirà da tutte le parti nel senso di non lasciare prevalere gli eccitamenti del fanatismo. Abbiamo ogni motivo di supporre che l'Europa non si lascierà togliere le benedizioni della pace contro la sua volontà, e deviando dalle proprie decisioni. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 18 *settembre, ore* 11, *min.* 35 *ant.*

Costantinopoli, 5 *settembre*. Tutte le notti vengono affissi sui muri dei proclami incendiari. La effervescenza si accresce. La realizzazione del prestito autorizzato è impossibile. Le voci di guerra circolano da ogni parte.

Il signor Revers, segretario del consiglio del ministero inglese, è giunto a Parigi e ripartì per Costantinopoli dopo aver comunicato al governo francese le pressanti istruzioni deliberate d'urgenza in consiglio da lord Aberdeen, Clarendon, Russell e Palmerston.

G. ROMBALDO *Gerente*.

COMITATO PROMOTORE

DELLA COSTRUZIONE DI UNA FERROVIA

da Alessandria a Stradella

AVVISO.

Il termine accordato al versamento del primo decimo delle azioni è protratto a tutto il giorno 26 corrente. Le somme esatte e depositate nella Cassa del commercio ed industria frutteranno l' interesse del quattro per cento a benefizio degli azionisti.

Alessandria, il 17 settembre 1853.

Per il Comitato
Il presidente ALIORA.
V. VICARI segr.

Guarigione di tutti!

PILLOLE HOLLOWAY

Questo inestimabile specifico, composto intieramente di erbe medicinali, non contiene mercurio, nè altra sostanza perniciosa. Innocuo ai bambini ed alle complessioni le più delicate, esso è parimente pronto e sicuro per isradicare il male nelle complessioni le più robuste; non è punto pericoloso nel suo modo di operare e ne' suoi effetti, mentrechè, per così dire, *va cercando le malattie di qualunque specie, e le toglie affatto dal sistema*, sien pur esse di lunga durata, od abbiano radici profonde.

FRA LE MIGLIAIA DI PERSONE guarite con questo medicamento, molte, che eran già vicine alla morte, perseverando nell'uso di esso, sono pervenute a ricuperare la salute e le forze, dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi.

PERÒ I PIÙ AFFLITTI non devono abbandonarsi alla disperazione: facciano una *prova* ragionevole delle virtù straordinarie di questo rimedio meraviglioso, e ricupereranno prontamente il bene della salute.

Prendasi subito questo rimedio per qualunque delle infermità seguenti:

Angina, ossia infiammazione delle tonsile.	Lombaggine.
	Macchie sulla pelle.
Apoplessia.	Malattie del fegato.
Asma.	— biliose.
Coliche.	— degli intestini.
Consunzione.	— veneree.
Costipazione.	Mal caduco.
Debolezza, da qualunque causa sia prodotta.	— di capo.
	— di gola.
Dissenteria.	— di pietra.
Emorroidi.	Renella.
Febbri intermittenti.	Reumatismo.
— terzane.	Risipola.
— quartane.	Ritenzione d'orina.
— di qualunque specie.	Scrofole.
Gotta.	Sintomi secondari.
Idropisia.	Spina ventosa.
Indigestione.	Ticchio doloroso.
Indebolimento.	Tumori in generale.
Infiammazione in generale.	Ulcere.
	Vermi di qualunque specie.
Irregolarità dei menstrui.	
Itterizia.	

Queste pillole si vendono allo stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra, ed in tutti i paesi esteri, presso i farmacisti ed altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

Le scatole si vendono: 1 fr. 60 c. — 4 fr. 20 c. — 6 fr. 40 c.

Ogni scatola è accompagnata da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Deposito all'ingrosso presso i fratelli FRESIA, droghieri in Torino.

PILLOLE BLANCARD

AL IODURO DI FERRO INALTERABILE

Formola sola ammessa dall'accademia di medicina di Parigi (seduta del 13 agosto 1850)

Contro le affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose *(pallidi colori, umuri freddi, tisichezza)*, la leucorrea (perdite bianche) l'amenorrea *(mestrui nulli o difficili, etc.)* bon fortificante per le complessioni linfatiche, deboli, o indebolite. — Da BLANCARD, speziale, strada della Senna, 51, a Parigi, ed in tutte le altre spezierie. P. 16-13 (1255)

Tip. C. CARBONE.